

Sinestesiaonline

PERIODICO QUADRIMESTRALE DI STUDI SULLA LETTERATURA E LE ARTI
SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

Antonio D'Ambrosio

PAOLA ITALIA, *Come lavorava Gadda*, Roma, Carocci, 2017,
pp. 144, € 12

Abstracts

Il nuovo libro di Paola Italia mira a ricostruire il laboratorio di scrittura di Carlo Emilio Gadda, a partire dalle carte e dai libri che lui, supremo «archivio» — come si è auto-definito — e maniaco dell'ordine, ci ha lasciato, spiegando le ragioni che lo hanno reso un caso emblematico per la filologia del Novecento.

The new Paola Italia's book aims to reconstruct Carlo Emilio Gadda's writing lab, starting from the papers and books he left, as the supreme «archive» — as he defined himself — and maniac of the order he was, explaining the reasons that made him an emblematic case for the Twentieth-century philology.

Parole chiave

Carlo Emilio Gadda – Paola Italia – Filologia
d'autore – Filologia digitale – Archivi letterari

Contatti

antonio.dambrosio@uniroma1.it

Ad Alberto Cavallini che in un'intervista per il "Corriere d'informazione" del dicembre '41 gli chiede come lavori, Gadda risponde: «Gadda lavora di mattina, esce, poi riprende il lavoro al tramonto. Generalmente scrive intorno a una idea poetica [...]. Scrive per giorni e giorni, poi ricopia [...]. Sono cartelle fitte, la calligrafia è ottocentesca, da tecnico» (p. 81). Non è difficile immaginarlo nel suo studio dietro la scrivania, nascosto tra la «montagna di stesure» delle sue opere, impegnato a esercitare con una penna a cannetta la sua «arte del "porre" e non del "levare"».

La nuova serie *Filologia d'autore* della collana Carocci «Le Bussole» non poteva non inaugurarsi con uno scritto dedicato a lui, che più di altri ha avuto una profonda autocoscienza del proprio lavoro, unendo al «rigore dell'ingegnere» la «minuzia dell'archivio».

L'agevole volumetto di Paola Italia si apre inquadrando la poetica dell'autore in relazione al suo laboratorio di scrittura, in cui i «problemi d'officina» si intrecciano inescandibilmente «a una biografia interna ed esterna», a «una gnoseologia e un'etica», a «una esigua e frammentaria poetica» (p. 7).

Gadda è un autore che molto si presta agli studi filologici per tre motivi: la storia editoriale della sua opera — «non è un paradosso dire che la maggior parte di quanto aveva scritto negli anni più fecondi della sua produzione (1924-40) è rimasto quasi inedito per mezzo secolo» (p. 22) fino alla pubblicazione delle *Opere* presso Garzanti nel '93 —, la scrittura,

che tocca la perfezione solo dopo un faticoso lavoro, e la mania conservativa, cui però corrisponde una proporzionale dispersione delle sue carte. Cinque le città che le ospitano: Milano, presso l'Archivio Storico Civico della Biblioteca Trivulziana (Fondi Garzanti, Roscioni e Citati); Firenze, presso l'Archivio Bonsanti del Gabinetto Vieusseux; Villafranca di Verona, presso l'erede Arnaldo Liberati; Pavia, presso il Fondo Manoscritti dell'Università; Roma, presso la Biblioteca del Burcardo. Italia descrive con minuzia i contenuti dei Fondi, senza tralasciare le più recenti iniziative digitali: dalla Wiki Gadda (attiva dal 2009, ha permesso l'elaborazione dell'edizione critica della versione originaria di *Eros e Priapo*) a Gaddaman (che ha permesso la riproduzione digitale e catalogazione dei Fondi milanese e fiorentino) al THESMA (che applica ai manoscritti gli studi spettrometrici per individuare e distinguere le stratigrafie correttorie).

Alla dispersione delle carte fa *pendant* la maggiore compattezza della biblioteca, divisata il Burcardo e l'Archivio Liberati, cui si aggiungono alcuni libri donati a Bonsanti (ora al Vieusseux) e altridonati a Roscioni (ora alla Trivulziana), testimonianza della varietà di interessi dello scrittore.

Ancora oggetto di studio sono le postille: sebbene Gadda non fosse un gran postillatore, Italia segnala, sulla scorta degli studi di Giorgia Alcini sui libri del Burcardo, quattro tipi di intervento: piegature, sottolineature orizzontali e verticali, postille (didattiche, critico-elogiative, critico-negative, letterarie e personali) – interessanti quelle alle *Operette morali* – e foglietti inseriti.

L'ultima parte entra nel vivo dell'officina gaddiana, a partire da *L'incendio di via Kepler* nelle sue varie redazioni. La scrittura di Gadda «non procede per *sostituzione* [...] ma per *inserimenti* di singoli elementi testuali [...] e per *digressioni* più ampie, su sviluppi che partono da un grezzo troncone in cui, però, già è racchiusa l'idea-guida del brano» (p. 84); e si caratterizza per la presenza di varianti tardive più che immediate, a indicare una precisa progettazione iniziale. Un processo creativo che trova il suo principio generatore nella «metonimia infinita» teorizzata da Manzotti. Per rappresentare «una *pagina così complicata* è necessario un metodo ecdotico molto raffinato. Ed è quello che ha fatto della filologia gaddiana un modello di riferimento, più in generale, per la filologia del Novecento» (p. 92).